

Newsletter AIP-luglio 2012

Alcuni eventi hanno dominato il nostro personale punto di osservazione nel mese che sta per chiudersi.

Il più grave riguarda le conseguenze del terremoto in Emilia; siamo sollecitati da una serie di pensieri che non possiamo trascurare perché toccano al fondo molte certezze e motivazioni, nonché le modalità e lo stile del nostro lavoro.

Il primo pensiero è legato alla forza degli anziani colpiti dalla sventura, che reagiscono agli eventi con grande dignità; tutte le informazioni che abbiamo ricevuto indicano che i vecchi nei paesi distrutti si sono posti a capo di chi è impegnato a ripartire. Gli ottantenni di oggi hanno ricostruito l'Italia quando quindicenni hanno iniziato presto a lavorare in condizioni precarie, tra mille difficoltà. Ma hanno ricostruito tutto, arrivando a livelli di ricchezza, frutto del loro lavoro, che sono ai massimi a livello mondiale. Pensando a queste dinamiche mi sono posto l'interrogativo se i baby boomers che invecchieranno nei prossimi anni avranno la stessa resistenza alla fatica e allo stress dei grandi vecchi di Modena e di Ferrara. Recentemente è divenuto di moda anche da noi il termine resilienza, che indica la capacità di affrontare e superare le difficoltà, quelle che le persone anziane devono gestire ogni giorno. Mi domando: la resilienza è geneticamente determinata? dipende dalle esperienze precedenti? dallo stile di vita delle famiglie e delle comunità? Dietro a questi interrogativi vi sono grandi problemi ed anche le risposte non sono facili.

Un secondo aspetto da considerare riguarda l'impegno dei nostri colleghi nelle zone terremotate. Ci giungono molte testimonianze sulla generosità e impegno di medici di famiglia, di specialisti, in particolare di psicogeriatrici coinvolti nella cura di persona affette da demenza, sia nei servizi di diagnosi sia nei luoghi di lungoassistenza. Nel rinnovare loro la nostra stima e gratitudine, ci sentiamo coinvolti nell'impegno, che è in linea con quello espresso ogni giorno nei mille luoghi dove attraverso il nostro lavoro vengono aiutate a sopravvivere le persone anziane fragili. In particolare vorremmo garantire che non ci dimenticheremo delle loro esigenze, anche quando si saranno spenti i riflettori...

Un altro aspetto che ci interessa analizzare si riferisce alla constatazione dei limiti della scienza rispetto a molte situazioni della natura. Così come davanti alla malattia spesso la nostra scienza deve arrendersi e non è in grado di offrire spiegazioni, così di fronte ai terremoti manca la capacità di indicare alle ansie e alle incertezze della gente una strada che può essere percorsa in tranquillità. Questa constatazione non deve portare ad una critica radicale ai progressi della scienza, ma farci vivere con realismo le crisi, senza pessimismi, ma allo stesso tempo rinunciando ad un certo scientismo che sembrava dominare ogni relazione, anche quelle di cura. Di fronte alle incertezze, viviamo nel presente e cerchiamo di dare risposte qui e ora, nel modo più adeguato possibile rispetto al bisogno di chi soffre, con una carica di pietas che fa superare ogni incertezza.

Nel complesso la vicenda del terremoto ci fa ricordare che il nostro tempo non sarà dominata dalle macchine, come era stato teorizzato, ma dalla capacità umanissima di costruire strumenti che sempre meglio permettano di esercitare la relazione tra le persone, liberati dagli ostacoli che impediscono un rapporto significativo. Nei momenti di crisi le dinamiche che valorizzano i rapporti divengono ancora più importanti. Ciò nulla toglie alla nostra attesa, curiosa e attenta, mai pessimista, di un progresso che aiuti a rispondere al bisogno. Sperando che le nuove proposte sappiano cogliere la ricchezza della natura umana e la sua complessità, che deve essere rispettata se si vuole davvero rispondere alle ansie, ai dolori, alle sofferenze. L'information and communication technology rappresenta l'ambito dove maggiormente si svilupperà una scienza in grado di rispettare l'individuo bisognoso, costruendo intorno a lui reti di protezione che permettono di prendersi cura stabilmente di chi è più fragile. E' una scienza che non riconosce il calcolo come solo strumento di conoscenza, ma tiene presente la gioia, l'amore, la sofferenza,

la dignità, l'aiuto reciproco e gratuito, cioè il tessuto della vita. Non una scienza che impone le proprie regole, ma che è in grado di cogliere le dinamiche di ciascuno per renderle più vicine a quelle dell'altro.

Nei prossimi giorni si terrà a Roma la scuola estiva AIP in collaborazione con la Società Italiana di Gerontologia e Geriatria. Un programma di grande interesse al quale parteciperanno 20 colleghi. Le tre mezze giornate, dedicate a delirium, depressione e demenza, sono incentrate sulla presentazione di un caso clinico che verrà discusso da esperti di diversa provenienza, ma soprattutto dai partecipanti. Siamo ormai alla 3a edizione, tutte di successo e molto apprezzate dai partecipanti.

In questi giorni di caldo pensiamo con preoccupazione agli anziani fragili. Anche se non ci troviamo nella condizione drammatica del 2003, è opportuno mantenere un'attenzione forte sulle persone sole che abitano nel proprio domicilio o sono ospitati nelle istituzioni. Le patologie che sono argomento della scuola estiva sono quelle che più di altre soffrono di uno stress come quello indotto dall'esposizione al caldo per periodi molto lunghi, con ridotta escursione termica e con grande umidità.

Infine un'informazione che mi ha fatto molto piacere e che voglio condividere con i lettori. A Napoli è stato istituito un centro diurno Alzheimer in una villa sequestrata ai clan della camorra; un segno significativo e incisivo della vittoria del bene sul male!

Con i migliori auguri di buone vacanze a chi sta partendo e di buon lavoro a chi invece continua a prestare servizio (fortunatamente in questi anni si è molto diffuso il condizionamento di tutti i luoghi frequentati dagli ammalati, con notevoli vantaggi anche per i medici...).

Marco Trabucchi